

33° CONVEGNO NAZIONALE Caritas diocesane

Non conformatevi a questo mondo

(Rm 12,2)

Per un discernimento comunitario



Torino, Centro Congressi Lingotto 22-25 giugno 2009

ANIMARE ATTRAVERSO IL DISCERNIMENTO

LINEE DI UN PERCORSO

GIANCARLO PEREGO

RESPONSABILE CENTRO DOCUMENTAZIONE

CARITAS ITALIANA - MIGRANTES

ANIMARE ATTRAVERSO IL DISCERNIMENTO: LINEE DI UN PERCORSO

“Come espressione dinamica della comunione ecclesiale e metodo di formazione spirituale, di lettura della storia e di progettazione pastorale, a Palermo è stato fortemente raccomandato il discernimento comunitario. Perché esso sia autentico, deve comprendere i seguenti elementi: docilità allo Spirito e umile ricerca della volontà di Dio; ascolto fedele della Parola; interpretazione dei segni dei tempi alla luce del Vangelo; valorizzazione dei carismi nel dialogo fraterno; creatività spirituale, missionaria, culturale e sociale; obbedienza ai pastori, cui spetta disciplinare la ricerca e dare l’approvazione definitiva. Così inteso, il discernimento comunitario diventa una scuola di vita cristiana, una via per sviluppare l’amore reciproco, la corresponsabilità, l’inserimento nel mondo a cominciare dal proprio territorio. Edifica la Chiesa come comunità di fratelli e di sorelle, di pari dignità, ma con doni e compiti diversi, plasmandone una figura, che senza deviare in impropri democraticismi e sociologismi, risulta credibile nell’odierna società democratica. Si tratta di una prassi da diffondere a livello di gruppi, comunità educative, famiglie religiose, parrocchie, zone pastorali, diocesi e anche a più largo raggio”¹.

1. Animazione e discernimento: un percorso che continua

Nel corso dell’anno pastorale 2008-2009, Caritas Italiana ha orientato il percorso di formazione e aggiornamento attorno al binomio animazione e discernimento. Il percorso di quest’anno è stato in continuità con il percorso dello scorso anno, quando l’animazione è stata coniugata con una rilettura del modo e del senso delle opere di carità, e prepara il percorso del prossimo anno che coniuga animazione e formazione.

2. Metodo, discernimento e animazione

La riflessione nel corso dell’anno, iniziata con la necessità di una rivisitazione del metodo pastorale “ascoltare, osservare e discernere”, è approdata prima a sottolineare i luoghi (Chiesa e mondo) e i criteri del discernimento (la scelta preferenziale dei poveri, la scelta della povertà, la scelta del dialogo e della non violenza), per poi concludersi sulla valorizzazione di nuovi modelli di animazione e animatore/animatrice *caritas* nella Chiesa. Su questi tre momenti di riflessione, metodo, luoghi e criteri di discernimento, modelli di animazione, anche nel dibattito e negli incontri di formazione e di delegazione, sono emersi alcuni aspetti nuovi che aiutano a rileggere il rapporto animazione e discernimento in Caritas.

¹ CEI, *Con il dono della carità dentro la storia*, n. 21: ECEI/6 146.

3. Sul metodo

3.1 Ritorno allo stile dell'incontro-ascolto di Gesù

L'andare, nella Bibbia e nei Vangeli in particolare, è un termine familiare e viene coniugato da una parte con i luoghi della vita (la città, il villaggio, la casa...), con il dono (la guarigione, la libertà, la tutela), con l'osservare (andate a vedere, andate a informarvi, andate e imparate, andate e dite...), con l'incontro e la prossimità "Va e anche tu fa lo stesso" a conclusione della parabola del Buon Samaritano (Lc 10,37). Tutta la storia di Gesù è la storia di questo incontro e ascolto che offre libertà, tutela, comprensione, riconciliazione, ma pone anche delle domande e delle proposte, come quella al giovane ricco: "Va vendi quello che hai e dallo ai poveri e poi vieni e seguimi" (Mc 10,21). E negli incontri, nell'andare e nell'inviare di Gesù c'è sempre una preferenza per i più poveri. Nell'ascolto di Gesù vediamo che la povertà non indica solo una caratteristica dei destinatari (Zaccheo, l'emoroissa, il centurione, la samaritana...), ma indica anche una caratteristica di chi ascolta: nell'A.T. il libro dei Proverbi ricorda che "chi chiude l'orecchio al grido del povero invocherà a sua volta e non troverà risposta" (Pr 21,13) e nel N.T. Gesù Cristo viene indicato come povero, cioè libero, affabile, che sa ascoltare.

3.2 Osservare per testimoniare

Nella tradizione evangelica, in diverse occasioni Gesù si ferma (Zaccheo), osserva (il giovane ricco), ma invita anche ad andare alla ricerca (Moltiplicazione dei pani, pecorella smarrita). Il termine "vedere" è caratteristico del vangelo di Giovanni fin dall'inizio: Gesù dice a Filippo "Vieni e vedi" (Gv 1,47) e indica la volontà di andare a fondo: nelle cose, negli incontri, significa arrivare alle cause e alle conseguenze delle situazioni. Con un rischio: "Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite" (Mc 8,18); è il rischio di chi passa oltre, come nella parabola del Buon samaritano, e che per questo sarà oggetto di giudizio (Mt 25,37: Quando Signore ti abbiamo veduto...). Il vedere e il testimoniare sono strettamente legati fra loro, come ricorda Giovanni: siamo chiamati a testimoniare quello che abbiamo veduto (Gv 3,11).

3.3 Il discernimento, coniugando emergenza e quotidianità

Il discernimento sa cogliere i segni, i segni dei tempi, che sono non qualcosa di straordinario, ma di ordinario. È nella quotidianità che si leggono "i segni dei tempi". Come per il Buon Samaritano, per Filippo, per Paolo: nel cammino, sulla strada di ogni giorno. Un discernimento che ha due dimensioni: personale e comunitaria.

3.4 Rinnovare il valore del metodo

Ascoltare, osservare, discernere: un metodo per rinnovare l'agire pastorale, per dare qualità alle relazioni, facendole uscire dall'individualismo, dall'improvvisazione e dall'estemporaneità, dalla ripetitività, da una logica semplicemente di aiuto per renderle fortemente promozionale.

Ascoltare, osservare e discernere: un metodo che aiuta a non dimenticare la scelta preferenziale dei poveri nella comunità cristiana: valutando la povertà e il povero come limite, debolezza, fragilità; ma anche valutando la povertà e il povero come scelta, come ricchezza e dono.

Ascoltare, osservare e discernere: un metodo che dà qualità alla nostra spiritualità, ancorandola alla quotidianità, alla storia, agli ambienti e alla vita delle persone, riscoprendo il valore della vocazione cristiana.

Ascoltare, osservare e discernere: un luogo per dare valore al discernimento ecclesiale, alle scelte della comunità e che assume anche la vita, le problematiche sociali, evitando individualismi e chiusure.

4. Sui luoghi e criteri del discernimento sociale

La costituzione *Gaudium et spes*, dentro il ricco filone della Dottrina sociale della Chiesa, è il testo che maggiormente ci consegna la Chiesa e il mondo, la Chiesa nel mondo, come il luogo del discernimento che qualifichiamo come “sociale”. Nella *Gaudium et spes* si ricorda che “La Chiesa, avendo una struttura sociale visibile, che è appunto segno della sua unità in Cristo, può essere arricchita, e lo è effettivamente, dallo sviluppo della vita sociale umana” (n. 44). C’è un legame profondo della Chiesa con il mondo e la storia, un legame rappresentato già a Pentecoste nel miracolo delle lingue, che sta a significare la cattolicità, l’universalità della salvezza, ma anche l’universalità dei diritti - come ricorda Paolo nelle sue lettere (1 Cor. 12, 15, Col 3,9,10, Gal 3,28 in particolare) e anche nel biglietto a Filemone, considerato la prima dichiarazione dei diritti dell’uomo.

Il n. 44 di G.S. – indicato nel titolo come l’aiuto che la Chiesa riceve dal Mondo contemporaneo - in realtà dice qualcosa di più: indica come lo stretto legame tra Chiesa e mondo è il luogo del discernimento sociale, perché Dio non agisce in modo discontinuo, ma da sempre in mille modi diversi e luoghi differenti (cf. La lettera agli Ebrei).

4.1 I criteri del discernimento sociale: l’amore, con una preferenza per i poveri

Quali saranno allora i criteri del discernimento sociale? La Pentecoste non isola, non richiude, ma invia, apre, inizia una storia sociale nuova: inizia una straordinaria storia di prossimità fondata sulla permanente compagnia di Gesù nei suoi gesti e nelle sue parole (Parola e sacramento), ma anche nel suo amore a tutti, anche all’estraneo, al diverso, al lontano, al peccatore, al nemico: un amore radicato sulla povertà e su uno stile di vita di condivisione, che va oltre la stessa giustizia. La diaconia è il segno/simbolo di questo amore preferenziale, la “regola d’oro” che accompagnerà la storia e la dottrina sociale della Chiesa. Bene esprime questo il proemio di *Gaudium et spes*: “Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano (mondano) che non trovi eco nel loro cuore”.

Nel messaggio della Giornata della pace di quest’anno 2009, il Papa Benedetto XVI ricorda questo amore preferenziale per i poveri come scelta teologica e non sociologica nella Chiesa nel passaggio conclusivo, il n. 15, molto significativo e orientativo per la Chiesa di oggi:

«Da sempre la dottrina sociale della Chiesa si è interessata dei poveri. Ai tempi dell’Enciclica *Rerum Novarum* essi erano costituiti soprattutto dagli operai della nuova società industriale; nel magistero sociale di Pio XI, di Pio XII, di Giovanni XXIII, di Paolo VI e di Giovanni Paolo II sono state messe in luce nuove povertà man mano che l’orizzonte della questione sociale si allargava, fino ad assumere dimensioni mondiali. Questo allargamento della questione sociale alla globalità

va considerato nel senso non solo di un'estensione quantitativa, ma anche di un approfondimento qualitativo sull'uomo e sui bisogni della famiglia umana. Per questo la Chiesa, mentre segue con attenzione gli attuali fenomeni della globalizzazione e la loro incidenza sulle povertà umane, indica i nuovi aspetti della questione sociale, non solo in estensione, ma anche in profondità, in quanto concernenti l'identità dell'uomo e il suo rapporto con Dio. Sono principi di dottrina sociale che tendono a chiarire i nessi tra povertà e globalizzazione e ad orientare l'azione verso la costruzione della pace. Tra questi principi è il caso di ricordare qui, in modo particolare, l'amore preferenziale per i poveri».

La scelta preferenziale per i poveri è stata assunta anche dall'Episcopato italiano nei documenti post-conciliari. La ritroviamo anzitutto come scelta del Convegno della CEI *Evangelizzazione e promozione umana* (1976), preparato anche da una meticolosa inchiesta nelle Chiese locali. Il documento *La Chiesa italiana e le prospettive del paese*, del 1981, lancia lo slogan "ripartire dagli ultimi" (nn. 4-5). Negli anni '80 il documento *La Chiesa in Italia dopo Loreto*, del 1985, soprattutto al n. 36 la ripropone. Il documento programmatico degli anni '90, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, indica "la scelta e il servizio dei poveri" è una delle tre vie per annunciare e testimoniare il Vangelo (cfr. i nn. 47-49, in specie il n. 48). Il documento dopo Palermo, *Con il dono della carità nella storia*, del 1996, dove "appare evidente che il servizio ai poveri è parte integrante dell'evangelizzazione", "deve costituire una dimensione rilevante della pastorale" (nn. 34-35).

In questo contesto, Caritas Italiana, che statutariamente ritrova la scelta dei poveri al centro della sua natura, ne La Carta pastorale (1995), sottolinea che i poveri sono 'luogo teologico' per scoprire il volto di Dio e che partire dai poveri non è una scelta escludente perché di parte, né impegno di pochi, ma fedeltà al progetto di Dio. Il n. 3 è dedicato alla 'scelta preferenziale dei poveri'.

In Comunicare la fede in un mondo che cambia - programma pastorale del primo decennio del 2000, viene ribadita, anche alla luce del giubileo, questa scelta della Chiesa Italia (n. 62).

4.2. I criteri del discernimento sociale: le beatitudini, la povertà, la via della piccolezza

Questo amore preferenziale dei poveri nasce e cresce solo dentro una scelta di povertà, dentro uno stile di vita non solo personale, ma sociale, che struttura in maniera originale la comunità e le sue strutture: solo dentro la scelta delle Beatitudini. Si apre qui tutto il capitolo del valore sociale della povertà di cui alcune esperienze religiosi e laicali nella storia sono state segno: da S. Francesco e "madonna povertà" fino alla scelta della povertà e condivisione dentro la vita monastica e di consacrazione religiosa, alla povertà presbiterale, alla povertà laicale interpretate anche da storie e segni significativi (Nomadelfia, Loppiano, Spello, Villa Pizzone...) e da figure esemplari (don Luigi Monza, don Zeno Saltini, don Lorenzo Milani, don Primo Mazzolari, Carlo Carretto e Arturo Paoli, Mons. Tonino Bello, fino ad arrivare alla straordinaria avventura di Madre Teresa di Calcutta, travolgente per il mondo contemporaneo. La carità e l'amore per i poveri può maturare solo dentro una scelta di povertà personale e sociale, che fa superare l'idea di un umanesimo laico che pensa la salvezza solo attraverso i propri mezzi e le proprie forze e non anzitutto a partire da una "debolezza", "piccolezza" che necessariamente chiede di "stare insieme" (chiesa) e "stare in ascolto" (relazioni) nell'incontro con il Signore. È l'esperienza di Edith

Stein che da idealista etica, già nel 1922, nell'Annuario pubblicato da Husserl descrive la nuova situazione spirituale: "Questo stato, un poco io l'ho provato, dopo che un'esperienza, che oltrepassava le mie forze, consumò totalmente le mie energie spirituali e mi tolse ogni possibilità di azione. Paragonato all'arresto di attività per mancanza di slancio vitale, il riposo in Dio è qualcosa di completamente nuovo e irriducibile. Quello, era silenzio di morte. Al suo posto subentra ora un sentirsi custoditi, liberati da tutto ciò che è preoccupazione, obbligo e responsabilità riguardo all'agire. E mentre mi abbandono a questo sentimento, a poco a poco una vita nuova comincia a colmarmi e, senza alcuno sforzo della mia volontà, a spingermi verso nuove realizzazioni"². La povertà non addormenta, non disimpegna, ma spinge a nuove realizzazioni: è alternativa, "condotti per mano" da Dio, è essere figli, essere creature: dare il primato all'amore. "Quanto più uno è introdotto nell'intimità con Dio – dice ancora Edith Stein – tanto più deve uscire da se stesso anche in questo senso, cioè entrare nel mondo, per portare la vita di Dio"³. E ancora: "A questo serve l'orazione interiore e a questo serve anche il matrimonio spirituale: produrre incessantemente opere, autentiche opere"⁴.

4.3. I criteri del discernimento sociale: l'unità, il dialogo sociale e culturale, la non violenza

"La Chiesa – si legge nella *Gaudium et spes* al n. 42 - riconosce tutto ciò che di buono si trova nel dinamismo sociale odierno, soprattutto il movimento verso l'unità, il progresso della sana socializzazione e della solidarietà civile ed economica". Promuovere l'unità corrisponde alla missione della Chiesa sacramento "ossia segno e strumento di intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano". In questo senso per essere Chiesa si abbandona ogni forma di potere esteriore e si preferisce costruire uno "spirito di famiglia".

In questo quadro diventa vitale lo scambio, il dialogo culturale, come leggiamo al n. 44 della *Gaudium et spes*: "viene promosso uno scambio vitale tra la Chiesa e le diverse culture dei popoli. Allo scopo di accrescere tale scambio, oggi soprattutto che i cambiamenti sono così rapidi e tanto vari i modi di pensare, la Chiesa ha bisogno dell'apporto di coloro che, vivendo nel mondo, ne conoscono le diverse istituzioni e discipline, e ne capiscono la mentalità, si tratti di credenti o di non credenti" (n. 44).

Siamo chiamati, con l'aiuto dei laici, credenti e non credenti, a valorizzare il contributo delle diverse discipline per interpretare il cambiamento: Il cambiamento non lo si interpreta con un linguaggio proprio, con una scienza propria, con proprie istituzioni, ma solo nel dialogo sociale e culturale. Nella Chiesa di Pentecoste si parlano tutte le lingue: è luogo di mediazione non solo in riferimento a Cristo, ma anche in riferimento ai fratelli. Comprendere, anche attraverso le scienze - di cui G.S. 54 afferma il valore critico - è la strada necessaria per interpretare e scegliere. E dentro questo quadro di mediazione da una parte ha senso la missione, l'andare, ma anche lo stare, l'organizzazione. Dentro il quadro della mediazione, del dialogo sociale e culturale ritroviamo il comune riconoscimento, in diverse tradizioni culturali e religiose, della non violenza come la scelta per la

² C. BETTINELLI, G. DELL'ORTO, R. FABRIS, M. PAOLINELLI, O. SCALFARO, B. SORGE, *L'evangelica via della piccolezza*, Milano, Glossa, 2007, pp. 122-123.

³ *L'evangelica via della piccolezza*, cit., p. 133.

⁴ *L'evangelica via della piccolezza*, cit., p. 134.

risoluzione di ogni forma di conflittualità nella vita sociale. Il Concilio ricorda di “ non poter non lodare coloro che, rinunciando alla violenza nella rivendicazione dei loro diritti, ricorrono a quei mezzi di difesa che sono, del resto, alla portata anche dei più deboli” (G.S. 78). Al tempo stesso, si ricorda nella *Gaudium et spes*, che è inutile adoperarsi a costruire la pace “finché sentimenti di ostilità, di disprezzo e di diffidenza, odi razziali e ostinate ideologie dividono gli uomini, ponendoli gli uni contro gli altri. Di qui l’estrema, urgente necessità – si dirà oltre ‘dovere gravissimo’ - di una rinnovata educazione degli animi e di un nuovo orientamento nell’opinione pubblica” (n. 82).

5. Sul discernimento sociale

5.1 Ripresa del magistero sociale

La fede cristiana ha certo una dimensione interiore, cioè prende forma dal “cuore” o dall’anima, guidata dalla preghiera, dal “fare la volontà di Dio” – come diciamo nel Padre nostro. Ma al tempo stesso l’atto di fede si esprime dentro un tempo e un luogo nel quale, attraverso i segni dello Spirito, che sono segni esteriori, pubblici, sociali, siamo condotti a Dio. La mediazione esteriore è necessaria ed è per questo che il Concilio, nella *Gaudium et spes* (l’unico documento che usa la parola discernere) ricorda che “è dovere di tutto il popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, con l’aiuto dello Spirito santo, ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo, e saperli giudicare alla luce della Parola di Dio, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venir presentata in forma più adatta” (n. 44) .

Comprendiamo allora che l’altra dimensione della fede, del *sensus fidei*, è quella sociale, che ricorda come nella relazione, che sa interpretare i segni dello Spirito e i segni del tempo, come eventi che strutturano la vita e il bene della persona solo dentro la comunità e dentro la città: s’impara a discernere, si decide. E uscendo fuori, “uscendo dal tempio”, la fede si confronta: con la relazione e il suo opposto, la distanza, con l’amore e il suo opposto, l’odio, con la grazia e il peccato. L’Antropologia cristiana⁵ è costruita su queste relazioni estreme, dinamiche, dentro le quali ogni cristiano è chiamato a costruire le sue scelte di vita, scelte virtuose orientate da prudenza, giustizia, fermezza e temperanza, per usare le virtù classiche. La maturità cristiana, apice del catecumenato e dell’iniziazione cristiana, si raggiunge quando si riesce a fare scelte sociali (Cresima e altre scelte laicali, matrimoniali, presbiterali, di consacrazione): Chiesa e mondo, in relazione diventano i due luoghi del discernimento sociale. La chiusura, l’indecisione e l’indifferenza sono segni di immaturità. La consapevolezza del valore del discernimento sociale come compito magisteriale struttura il magistero sociale della Chiesa dal 1891, anno della pubblicazione dell’enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII, fino ad oggi, nell’attesa della nuova enciclica sociale. E con questo discernimento sociale è nata anche una teologia sociale⁶ che è chiamata a raccogliere continuamente le sollecitazioni nuove che nascono nelle relazioni tra le persone, tra Chiesa e Mondo. Non possiamo come Caritas trascurare, ma valorizzare fortemente nella formazione questo strumento intelligente che ci aiuta a leggere con gli occhi della fede gli

⁵ F. SCANZIANI, *L’antropologia sottesa a Gaudium et spes. Invito alla lettura*; in: *La Scuola Cattolica* 135 (2007), pp. 625-652.

⁶ G. MANZONE, *Una comunità di libertà. Introduzione alla teologia sociale*, Padova, ed. Messaggero, 2008.

eventi e la storia, a partire dagli ultimi, dentro una storia nuova di prossimità e di cittadinanza.

5.2 Modelli di animazione sociale

Parto dalla lettura di un brano della *Gaudium et spes* intitolato “Nuovi stili di vita”: “Le condizioni di vita dell’uomo moderno, sotto l’aspetto sociale e culturale, sono profondamente cambiate, così che è lecito parlare di una nuova epoca della storia umana. Di qui si aprono nuove vie per perfezionare e diffondere più largamente la cultura. Esse sono state preparate da un grandioso sviluppo delle scienze naturali e umane, anche sociali, dal progresso delle tecniche, dallo sviluppo e dall’organizzazione degli strumenti di comunicazione sociale. Perciò la cultura odierna è caratterizzata da alcune note distintive: le scienze dette «esatte» affinano al massimo il senso critico; i più recenti studi di psicologia spiegano in profondità l’attività umana; le scienze storiche spingono fortemente a considerare le cose sotto l’aspetto della loro mutabilità ed evoluzione; i modi di vivere ed i costumi diventano sempre più uniformi; l’industrializzazione, l’urbanesimo e le altre cause che favoriscono la vita collettiva creano nuove forme di cultura (cultura di massa), da cui nascono nuovi modi di pensare, di agire, di impiegare il tempo libero; lo sviluppo dei rapporti fra le varie nazioni e le classi sociali rivela più ampiamente a tutti e a ciascuno i tesori delle diverse forme di cultura, e così poco a poco si prepara una forma di cultura umana più universale, la quale tanto più promuove ed esprime l’unità del genere umano, quanto meglio rispetta le particolarità delle diverse culture” (G.S. n. 54).

Quali modelli oggi di animazione sociale da promuovere e valorizzare nelle caritas parrocchiali e diocesane? Abbiamo indicato nel percorso dieci modelli, che richiamo sinteticamente.

Alla luce dell’amore al prossimo, della scelta della povertà, dell’opzione preferenziale dei poveri e della non violenza evangelica, a partire da una definizione ormai diffusa, “stile di vita”, che dice l’identità cristiana e un modo di abitare il mondo secondo “la santità ospitale” di Gesù di Nazareth e della prima comunità cristiana raccontata dagli Atti - come ricorda il teologo C. Theobald⁷ -, possiamo delineare dieci profili di animatori e animatrici *caritas* che “aggiornano” una pluralità di modi e di esperienze in cui attualizzare l’esperienza di carità cristiana, nel segno della testimonianza.

Custode originale della cattolicità, della universalità della Chiesa. Simone Weil disse di non avere chiesto il battesimo, perché “la Chiesa non è cattolica di fatto, come lo è di nome”. Cattolico, com’è noto, significa universale, l’essere pienamente universale, in grado di abbracciare gli esseri umani di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Ciò che lei non poteva accettare era la condizione particolare, talora persino settaria, che ai suoi occhi l’essere cattolici romani comportava. Rifiutava la traduzione della fede personale in un corpo sociale organizzato che per lei andava inevitabilmente a scapito dell’universalità. Il laico animatore *caritas* deve essere un testimone dell’universalità della Chiesa attraverso l’apertura di porte, di case, di comunità che fanno della Chiesa una casa, una famiglia, una comunità, dove non c’è giudeo o greco, schiavo o libero, ma tutti si sentono fratelli in Cristo - come richiama l’apostolo Paolo in molti passaggi. La mondialità diventa un volto della cattolicità, che passa attraverso anche una progettualità “glocale”, costruita sul territo-

⁷ C. THEOBALD, *Il cristianesimo come stile. Un modo di fare teologia nella post-modernità*, Bologna, EDB, 2009 (in corso di pubblicazione)

rio, ma guardando al mondo, che conosciamo con una immediatezza come non mai nelle sue gioie e nelle sue speranze, nelle sue tristezze e angosce, parafrasando le prime parole del proemio di *Gaudium et spes*.

Costruttore di comunione. L'animatore *caritas* è servo della comunione perché è l'uomo dell'ascolto, dell'incontro, della comunicazione, della relazione: aiuta momenti di comunione, costruisce la mediazione sociale, cerca di aiutare a superare la conflittualità, sempre più crescente in famiglia, nella società. La carità crea comunione perché cerca gli altri, l'altro nella diversità delle sue situazioni di vita: lo cerca perché sa di avere bisogno di loro, prima ancora che per aiutarli. La carità è comunione perché lascia esprimere la realtà di Dio in noi (l'amore). La carità è comunione perché trova Dio nell'altro, nell'altro un fratello. La carità è comunione perché è condivisione di sentimenti, beni, attese.

Operatore di pace. L'animatore/animatrice *caritas* è chi riesce a tradurre in valore della comunione anche in esperienze e scelte di pace, di non violenza. È il giovane in servizio civile che al termine fa la scelta dell'obiezione di coscienza alle armi. È la famiglia che preferisce, anche di fronte a fatti criminali e alla paura, non armarsi, non comprare un'arma, come invece hanno fatto nel 2007 il 18% di famiglie in più in Italia. È colui che sceglie il dialogo, il confronto, la ricerca della giustizia non formale attraverso anche scelte alternative sul piano della pena per chi commette un reato, ma scelte alternative anche in ordine a strutture che alimentano gli armamenti (banche, aziende, strumenti di comunicazione...). È colei che ricorda in parrocchia che non si può accettare che ancora oggi nel mondo esistano 24 guerre, che vengano dimenticate dalla politica e dai giornali, che si finga di non sapere che 100.000 persone muoiono, 10 milioni ogni anno perdono la casa e cercano rifugio per sé e la propria famiglia.

Il viaggiatore, l'educatore di strada. Se la Chiesa è in cammino, anche l'animatore *caritas* può essere il viaggiatore (per usare una felice espressione del sociologo Baumann), l'uomo della strada, l'educatore di strada; che sono forme moderne di missionarietà che interpretano l'andare, l'invito che conclude l'Eucarestia, il sacramento del cammino. Al tempo stesso, essere viaggiatori significa essere uomini e donne in ricerca, che sa osservare, riflettere, appassionandosi a tutto ciò che avviene attorno a noi, soprattutto quando il cambiamento rischia di segnare profondamente le persone. Uomo e donna in cammino, l'animatore o l'animatrice *caritas* è aperto al nuovo, alle *res novae* soprattutto che incontra nella società, nel mondo, il luogo più familiare della sua vita. Il viaggio, l'andare in mezzo alla gente dell'animatore gli fa scoprire il valore dell'ospitalità, come il luogo in cui emerge la presenza di Dio dentro le culture diverse. Al tempo stesso il viaggio rende attenti ai "segni", ai "segni dei tempi" che aiutano a interpretare dove andare, dove indirizzare il proprio cammino.

Il consumatore critico. L'animatore *caritas* prende la forma del consumatore critico, che sa denunciare alcune sfasature a partire da un gesto critico e alternativo. Non si può ingenuamente pensare che ogni male, ogni povertà e abbandono sia frutto soltanto dell'incapacità, della debolezza dell'individuo. Molti mali sono "strutturali", frutto di un'ideologia e di una "struttura di peccato" che rende l'uomo incapace di gestire la propria vita, le proprie risorse. La denuncia, in questo sempre più complesso mondo della comunicazione e della politica, diventa uno strumento importante per ricordare, ammonire, stimolare nuove progettualità politiche, economiche e sociali sul piano del rispetto della dignità e dei diritti, della politica familiare, della casa, del lavoro, della salute e dei servizi al-

la persona. Ogni denuncia, per non essere superficiale ed emotiva, deve essere accompagnata dallo studio, dall'osservazione puntuale, dall'informazione dalla discussione fraterna, anche negli organi di partecipazione pastorale. “La denuncia, nei cuori profondi, – ricordava don P. Mazzolari – anche se vivace e ardita, è sempre una pretesa d'amore e un documento di vita”⁸. Dai consumi, gestiti anche in forme nuove e originali (commercio equo e solidale, gruppi di acquisto solidale...) nascono messaggi che aiutano concretamente a testimoniare il valore e l'efficacia di Campagne che richiamano alcuni mali del mondo, come ad esempio la campagna in corso per gli obiettivi del Millennio o la campagna ecclesiale del 2000 sul tema del condono del Debito estero dei Paesi poveri.

La famiglia aperta. In un mondo che rischia di rinchiudersi, di chiudere le porte d'ingresso, di pensare soltanto al proprio benessere la prima esperienza che rischia di essere travolta è la famiglia. Famiglie divise, famiglie di fatto, genitori soli, genitori soli con i figli chiedono una testimonianza, anche nel segno della carità, di un animatore/animatrice *caritas* che a partire dalla propria esperienza di sposo e sposa, padre e madre, genitore cerca di fare della propria famiglia un luogo di dialogo, di incontro, di accoglienza e sostegno di chi è in difficoltà: da un proprio parente, a un anziano, a un minore che non è accompagnato dalla propria famiglia, aprendo il proprio bilancio familiare ad altre esigenze di povertà educativa, sociale, di salute. Questa apertura può caratterizzare un animatore *caritas*, che in parrocchia costruisce “*caritas*” non indipendentemente, o in altri tempi e modi rispetto la famiglia, ma dentro la famiglia stessa e con la sua famiglia. In questo senso il genitore coltiva una scelta educativa, nella logica della pedagogia dei fatti, che alimenta anche uno stile di vita familiare, che ha preso anche la forma delle comunità di famiglie, dei condomini solidali.

L'educatore sociale. L'educazione è una forma alta dell'animazione. L'educatore sociale è un animatore che, anche sul piano professionale, costruisce percorsi e progetti di accompagnamento delle persone in difficoltà, ma anche costruisce percorsi di stile di vita che interessano le famiglie, i giovani, gli studenti e i lavoratori e che possano costruire relazioni nuove fra le persone, aiutare l'inclusione e non l'esclusione, avvicinare chi è solo, motivare chi vive nell'abitudine.

L'operatore/operatrice di case aperte e accoglienti. La casa è un luogo vitale per le persone, senza casa, intesa come la semplice abitazione o anche un luogo familiare, le persone non riescono a vivere. Costruire case di accoglienza o di carità, operare in esse significa costruire una città dove le persone non vivono ai margini, dove le persone non si abbandonano alla delinquenza, dove le persone non vengono sfruttate, dove le persone non restano ‘invisibili’, dove le persone riacquistano dignità e diritti. L'operatore/operatrice di case della carità è una persona che mostra il volto di una chiesa che sa amare tutti, che sa cercare chi è in difficoltà, che sa destinare alcuni luoghi all'accoglienza e all'ospitalità, rinnovando un lunga storia di amore, quale è stata la storia della Chiesa. E la casa della carità non è fuori dalla comunità, dalla parrocchia, ma ne è un segno importante, quasi un sacramento dove Dio si incontra nei poveri e dove si impara ad amare.

Il volontario, che sceglie anche la gratuità. Non tutto si paga, non tutto a un costo, non tutto è regolato dal mercato. Il volontario è un animatore della carità perché aiuta a

⁸ P. MAZZOLARI, *La Parrocchia*, Vicenza, La Locusta, 1957, p.47.

considerare nell'organizzazione della vita e della società, nella gestione del proprio tempo e del proprio denaro, il 'di più' della gratuità sia in termini di dono che di donazione. Il volontario è colui che in Italia e all'estero, vicino a casa e lontano da casa, sa coniugare il locale e il globale costruendo gesti, servizi, percorsi di dono che aiutano a organizzare la vita in maniera alternativa.

Il comunicatore di speranza. L'animatore *caritas* è un comunicatore di speranza, di speranze, soprattutto quando è giovane e ai giovani - come ha ricordato il Papa nel Messaggio per la Giornata mondiale della gioventù di quest'anno. "La giovinezza in particolare è tempo di speranze, perché guarda al futuro con varie aspettative. Quando si è giovani si nutrono ideali, sogni e progetti; la giovinezza è il tempo in cui maturano scelte decisive per il resto della vita. E forse anche per questo è la stagione dell'esistenza in cui affiorano con forza le domande di fondo: perché sono sulla terra? che senso ha vivere? che sarà della mia vita? E inoltre: come raggiungere la felicità? perché la sofferenza, la malattia e la morte? che cosa c'è oltre la morte? Interrogativi che diventano pressanti quando ci si deve misurare con ostacoli che a volte sembrano insormontabili: difficoltà negli studi, mancanza di lavoro, incomprensioni in famiglia, crisi nelle relazioni di amicizia o nella costruzione di un'intesa di coppia, malattie o disabilità, carenza di adeguate risorse come conseguenza dell'attuale e diffusa crisi economica e sociale. Ci si domanda allora: dove attingere e come tener viva nel cuore la fiamma della speranza?". L'animatore *caritas*, negli sportelli dei centri di ascolto, nei progetti di servizio civile, di fronte a un'emergenza nazionale e internazionale è colui che aiuta la comunità a coltivare la speranza, a non abbandonarsi alla disperazione. Attraverso le scelte della condivisione e della relazione, della comunicazione e della denuncia l'animatore *caritas* regala speranza, perché costruisce legami interesse.

Conclusione: al servizio di una Chiesa della speranza

Gli animatori e le animatrici *caritas* testimoniano responsabilmente, a partire dalla propria vocazione, il "di più della carità" nel cammino di comunione della Chiesa nella storia. Credo che la sfida consegnata oggi agli animatori *caritas* sia quella di aiutare sempre più un corretto passaggio dalla carità alla *caritas*, tentando in maniera originale di fare in modo che un gesto esca dall'individualismo per diventare, stile di vita, "sacramento", segno e strumento della comunione della Chiesa e dell'unità di tutto il genere umano. Evangelo.

Animatore *caritas* è chi riesce a costruire una "buona notizia", costruire speranza attraverso scelte, gesti, azioni, incontri, in una parola uno stile di vita, che insieme danno un valore aggiunto all'evangelizzazione ai poveri, sia in termini "sacramentali", perché indicano alcuni luoghi d'incontro tra Dio e l'uomo, ma soprattutto in termini educativi e testimoniali, aiutando la comunità ad essere attenta al nuovo, alla diversità, al mondo, al lontano e al vicino, a chi perde un bene essenziale della propria vita (casa, lavoro, famiglia, salute...) e che in quel momento chiede una chiesa, una casa, una casa tra le case, una parrocchia, come luogo di familiarità e fraternità, comunità ospitale. Anche da qui nasce "un altro mondo possibile". Anche così la Chiesa si rinnova.